



«Parisi è un maratoneta e ha il passo per superare Sala»

Albertini: il 5 giugno è un'opzione secca, tra la Milano di Pisapia e la mia

24/05/16 La Milano di Gabriele Albertini o quella di Giuliano Pisapia. E' un'alternativa tanto secca quanto chiara quella cui il sindaco meneghino dal 1997 al 2006, oggi capolista della lista civica Parisi sindaco - per una Milano unica, vede chiamato chi abita sotto la Madonna il 5 giugno e in questa intervista spiega chiaramente perché sia questa la partita. C'è un tale fair play in questa campagna elettorale che non si coglie cosa cambi se vince l'uno o l'altro dei candidati. «Il fair play tra i due candidati è effettivo e mi fa piacere, anche se Sala qualche parola tagliente l'ha pronunciata su Tortorella per l'articolo di Panorama in merito alle dimissioni da Expo successive alla candidatura a sindaco, questione non irrilevante in effetti. Parisi è stato più corretto, anche in una apparizione dalla Gruber in cui Travaglio lo incalzava su Sala. C'è una quota dell'opinione pubblica che vuole il sangue, per così dire, ma Parisi non è una persona che punta ad aggredire, bensì a superare sulla distanza, per la credibilità della sua storia e del suo programma». Il fair play sta proprio qui: Parisi con gran classe non ha cavalcato la questione delle dimissioni di Sala da Expo, argomento più facile ed eclatante da proporre che non un programma amministrativo. «Sala s'ispira a Pisapia, Parisi ad Albertini, sono due mondi tra cui i milanesi dovranno scegliere. Il nostro è un programma imprenditoriale e legalitario, della mia esperienza con Parisi posso ricordare ad esempio il gruppo Ali Babà per la lotta alla corruzione che sotto la guida di Gherardo Colombo e con la partecipazione di manager comunali e magistrati ha partorito un sistema di internal auditing non disperso in 16 centri, come quello di Expo, e quei patti di integrità, che ho scoperto Sala ignorarne l'esistenza quando stava in Expo, grazie ai quali noi abbiamo estromesso 600 aziende sospette in tema di appalti e abbiamo speso 6 miliardi in 9 anni senza un avviso di garanzia, contro i poco più di 2 miliardi che ha speso Pisapia, senza avvisi di garanzia certo ma con ombre come il caso Sea-Gamberale (i pm aprirono un fascicolo sull'asta per le quote comunali in Sea vinta da F2i di Vito Gamberale, ma il fascicolo andò misteriosamente smarrito, ndr)» Lei prima parlava di voglia di sangue, ma di contro una campagna elettorale così asettica non rischia di non motivare l'elettorato visto anche che si vota solo domenica 5 e c'è un possibile ponte col 2 giugno? «La voglia di sangue riguarda i pretoriani, le persone più motivate e schierate. Le indagini demoscopiche parlano di un 40% di astensionisti nell'opinione pubblica in generale ed è indubbio che la data del voto porta un vantaggio competitivo nel campo di Agramante perché nell'ex partito comunista c'è un humus culturale diverso da quello del nostro elettorato, che è un elettorato borghese» Rispetto alle altre campagne elettorali milanesi cui ha partecipato, quali analogie e quali differenze vede? «Quella del 2001 non fa testo perché da sindaco già in carica mi limitai a un piccolo ufficio con una persona che forniva materiale e risposta su quanto aveva fatto la mia amministrazione (spesi in tutto 15 milioni di lire). Rispetto a 20 anni fa, in un mondo che nel frattempo ha avuto sconvolgimenti epocali, vedo un'analogia nel fatto che anche allora c'erano due candidati estranei alla politica professionale, Aldo Fumagalli presidente dei giovani di Confindustria ed io presidente di Federmeccanica. La diversità sta nel fatto che lo schieramento rivale si è ricompattato, dietro un'offerta competitiva con la nostra, anche se a Milano, con Pisapia, non sono particolarmente renziani, mentre a livello nazionale questa componente più nostalgica è marginalizzata e anche a Torino Fassino è più in linea con Renzi. Tra di noi invece è molto forte una componente misoneista. Ma, come diceva Agnelli, il cavallo in rimonta va a vincere e Parisi mi pare enormemente più bravo di Sala, che ha un po' vinto al lotto trovandosi candidato grazie ad Expo». Quanto può pesare l'endorsement alla Lega di Marine Le Pen? «Spero che si risolva tutto in una battuta, che certo non ha fatto bene a una coalizione in cui Parisi è riuscito nel miracolo di mettere tutti insieme, anche Passera che si connotava come alternativa civica, all'insegna di una leadership moderata» I londinesi hanno eletto sindaco un immigrato di credo religioso extra-europeo, questo favorisce il cosmopolitismo di maniera cui è più incline il centrosinistra o aumenta in modo magari sotterraneo le ansie identitarie dei milanesi? «Come Honorary Commander of the British Empire, quale sono stato insignito dalla Regina Elisabetta, posso dire che l'impero britannico è più recente di quello romano e dunque lì c'è una mentalità più aperta: Londra è la città più cosmopolita al mondo. Ho apprezzato che il nuovo sindaco di Londra pur originario di un Paese in cui aveva trovato rifugio Bin Laden abbia prestato giuramento in una chiesa anglicana e sia contrario alla Brexit, ma non penso che la sua elezione

abbia riflessi né in un senso né in un altro sui milanesi e sulla comunità islamica della nostra città». Lei prima ha descritto Parisi quasi come un maratoneta, cosa cambia se al ballottaggio si arriva in prima o in seconda posizione? «Parisi è davvero un maratoneta, perché è l'unico candidato che abbia fatto la mezza maratona meneghina di 21 km. Quanto al ballottaggio è chiaro che il successo alimenta il successo e le chance di Parisi e di Sala di arrivarvi in vantaggio sono identiche: alcuni sondaggi danno Parisi in vantaggio dell'1% e in tutti i sondaggi il margine di errore è del 3%». Si scrive Palazzo Marino, si legge Palazzo Chigi, calcolando che i 5 Stelle la partita vera la giocano su Roma come si aspetta che si comporti quell'elettorato a Milano al ballottaggio? «I sondaggi indicano che la maggioranza dell'elettorato grillino a Milano non vota e che i votanti sono più in sintonia con la sinistra dei centri sociali che col programma legalitario di Parisi. Come ho già detto, i milanesi tutti devono scegliere se siano stati migliori i nove anni di Albertini con Parisi o i cinque di Pisapia».

Carlo Sala